

Cultura

Spettacoli & Tempo libero

Nicola Lagioia alla Laterza

Si presenta questo pomeriggio alla libreria Laterza (ore 18) il libro di Nicola Lagioia *Riportando tutto a casa* (edito da Einaudi). Alla terza prova narrativa dopo *Tre sistemi per sbarazzarsi di Tolstoj* (minimum fax, 2001) e *Occidente per principianti* (Einaudi, 2004), Lagioia licenzia un romanzo di formazione (protagonisti tre adolescenti nella Bari degli anni Ottanta) che suggerisce sullo sfondo la parabola dell'Italia contemporanea degli ultimi trent'anni. Con l'autore dialogano Vito Amoroso, professore emerito dell'università di Bari, e Antonio Di Giacomo, giornalista di *Repubblica*.



Paolo Grassi

Martina ricorda l'uomo che inventò il «teatro pubblico»

di ROSANNA LAMPUGNANI

Sergio Escobar, direttore del Piccolo Teatro di Milano, racconta: «Durante un dibattito organizzato l'altro giorno nel nostro teatro, cui hanno partecipato Galli della Loggia, Polito, Gianino, erano presenti molti ragazzi, sbrogliati di fronte alle dichiarazioni di impotenza fatte dai giornalisti, che lamentavano l'attuale assenza di valori. Una ragazza li ascoltava annoiata, poi si è messa a disegnare sul suo quaderno alcuni elefantini con fiori in bocca. Come dire: basta con i piagnistei, può esserci vita anche nei lentissimi e vecchissimi pachiderma. Quindi attenti - è l'esortazione - "a non usare la memoria come un blocco per la speranza". Escobar ha parlato durante la conferenza stampa di presentazione dell'evento (cui partecipano nomi importanti della scena italiana) che si svolgerà questa sera a Martina Franca, dedicato a Paolo Grassi, colui che nel 1947 fondò il Piccolo Teatro di Milano assieme a Giorgio Strehler, poi diventò soprintendente della Scala e quindi direttore della Rai, l'uomo che, in sostanza, ha creato il teatro moderno, rifondando lo spettacolo italiano. Senza mai perdere i contatti con la Martina Franca dei suoi avi: Grassi fu uno storico «fiancheggiatore» del Festival della Valle d'Itria.

Parlare di questa figura centrale per la nostra cultura - fu il primo a portare in giro nel mondo il teatro italiano, e su questa scia il Piccolo con grande successo ha da poco rappresentato a New York la trilogia goldoniana con Toni Servillo - ripercorrerne il lavoro e rileggerne le lucidissime indicazioni, ancora attuali, è l'oggetto della iniziativa voluta da Gabriella Carlucci. La parlamentare Pdl eletta a Trani è impegnata con altri colleghi di destra e di sinistra nell'elaborazione della riforma

ma della legge per lo spettacolo, in cui si vuole riversare molti dei suggerimenti di Grassi: per esempio la centralità del pubblico, che va formato oltre che accompagnato nei teatri. Per esempio, l'importanza della cultura come biglietto da visita dell'Italia e anche come settore produttivo. Una riforma ineludibile, anche se nel frattempo - come ha ricordato il direttore del Piccolo - sono stati tagliati 60 milioni al Fus, il Fondo unico per lo spettacolo.

Così si è avvertita una certa contraddizione tra le parole e gli auspici di Escobar e la realtà attuale. Perché se si conviene con il direttore che ricorda il fondatore del primo stabile pubblico italiano significa anche sostenere che «pubblico» non è un'eresia, che «pubblico» può essere una risorsa fondamentale ed efficiente, se si conviene su questi concetti allora non si capisce come si possano coniugare con le politiche dei tagli, con chi continua a sostenere che «il pubblico è parassitario e il privato sinonimo di efficienza» - insiste il direttore. Quella di Escobar è davvero una sfida, tanto più quando insiste su quella che era l'idea di fondo espressa da Grassi e che lui ha fatto propria: «Il teatro è il luogo in cui la comunità si riunisce e si riconosce. Oggi bisogna stabilire chi compone la comunità. Voglio ricordare - è la conclusione politica che per Escobar non è affatto una parolaccia - che sulle impalcature del cantiere per la ristrutturazione del teatro di via Rovello, il teatro Paolo Grassi che riapre il prossimo 12 dicembre, fatta dal Comune di Milano, le scritte e le indicazioni erano in arabo, per gli operai algerini ed egiziani lì impiegati». Ecco, questa è una fetta della comunità che in un teatro si può ritrovare e riconoscere, parola di direttore.



Da sinistra: Paolo Grassi, Bertolt Brecht e Giorgio Strehler. Una foto-simbolo degli anni belli del Piccolo

» La biografia

Il «milanese di Puglia» dal Piccolo alla Scala

Paolo Grassi nasce a Milano il 30 ottobre 1919, da famiglia martinese. Comincia da giovanissimo a frequentare il mondo del teatro e già nel 1941 fonda il gruppo d'avanguardia Palcoscenico. Partecipa al conflitto e all'indomani della guerra inizia la collaborazione con *L'Avanti* come critico teatrale, un'esperienza che lo convincerà della necessità di creare un teatro stabile a gestione pubblica. Ciò accade nel 1947, quando fonda con Giorgio Strehler il Piccolo Teatro, che dirigerà con Strehler fino a quando, nel 1972, è nominato sovrintendente della Scala. Quattro anni più tardi è chiamato a Roma, come presidente Rai. Muore a Londra il 14 marzo 1981.

Il suo nome è legato all'idea della necessità di coniugare la cultura «all'impegno sociale, alla coscienza etica, alla maturità civile», cioè all'idea di «un teatro d'arte per tutti». Quando Grassi lascia, dopo 25 anni, il «suo» Piccolo, alle spalle ci sono 150 spettacoli, 8000 repliche, tournée in 185 città straniere in 30 Paesi diversi. Alla Scala inizia il sodalizio con Massimo Bogianckino e Claudio Abbado, con cui riporta il teatro lirico milanese al massimo livello artistico. Tra i suoi meriti anche quello di aver allacciato rapporti culturali con Urss, Giappone, Usa. E di non aver mai dimenticato la sua Martina Franca, che tramanda la sua memoria attraverso la Fondazione a lui intitolata, organizzatrice del Festival della Valle d'Itria.

Il suo nome è legato all'idea della necessità di coniugare la cultura «all'impegno sociale, alla coscienza etica, alla maturità civile», cioè all'idea di «un teatro d'arte per tutti». Quando Grassi lascia, dopo 25 anni, il «suo» Piccolo, alle spalle ci sono 150 spettacoli, 8000 repliche, tournée in 185 città straniere in 30 Paesi diversi. Alla Scala inizia il sodalizio con Massimo Bogianckino e Claudio Abbado, con cui riporta il teatro lirico milanese al massimo livello artistico. Tra i suoi meriti anche quello di aver allacciato rapporti culturali con Urss, Giappone, Usa. E di non aver mai dimenticato la sua Martina Franca, che tramanda la sua memoria attraverso la Fondazione a lui intitolata, organizzatrice del Festival della Valle d'Itria.

La serata del Verdi Organizza l'onorevole Carlucci

«Paolo Grassi, un teatro d'arte per tutti». Un evento per chi sa chi è Grassi (l'uso del tempo presente non è casuale) e vuole ritrovare attraverso immagini d'archivio, lettura di brani e ricordi di chi l'ha conosciuto l'uomo che ha inventato il teatro moderno, l'organizzatore culturale che a guerra appena finita, con le macerie ancora fumanti, capì che «il teatro è acqua potabile», importante quanto case, ponti, strade da ricostruire. Ma l'evento è anche per chi vuole scoprire il ruolo e la storia attraverso le parole di chi ha conosciuto Grassi e ha lavorato con lui (come Carla Fracci, per esempio).

È tutto questo la manifestazione di questa sera organizzata nel teatro Verdi di Martina Franca (inizio ore 21) da Gabriella Carlucci, deputata Pdl, e patrocinata dal Comune e dalla Provincia di Taranto. Essere nella città del barocco ha un senso perché Grassi, nato a Milano esattamente novanta anni fa, aveva origini nel comune pugliese e per la «sua» Martina ebbe sempre un affetto speciale: sostenne il progetto del Festival della Valle d'Itria, e oggi la Fondazione che continua a organizzarlo porta orgogliosamente il suo nome. La serata sarà condotta da un altro pugliese di origine, Nicola Porro, del *Giornale*. Interverranno Sergio Escobar, Franco Scaglia, Mario Mattia Giorgetti, con la partecipazione di Salvatore Arico, Franco Graziosi, Luciano Montanaro, Michele Placido, Giuseppe Pompei, Pamela Villoresi e anche Carla Fracci e Beppe Menegatti. Si discuterà della riforma dello spettacolo dal vivo con la stessa Carlucci, e i deputati De Biasi (Pd), Goisis (Lega), Ciocchetti (Udc) e Zazzera (Idv) e, soprattutto, si potranno ammirare alcuni brani dei video di spettacoli importanti: *Il giardino dei ciliegi* di Cecov per la regia di Giorgio Strehler, edizione Piccolo con Valentina Cortese, *Otello* di Giuseppe Verdi, direttore Kleiber, regia di Zeffirelli, edizione Scala, e il film Rai di Maurizio Zaccaro *Il Piccolo*. Si ascolteranno Alberto Profeta nell'aria di *Turandot* «Nessun dorma»; Rosalina Neri, Tosca e Massimo Venturiello interpretare alcuni brani dall'*Opera da tre soldi* di Bertolt Brecht, e Giulio Casale cantare Giorgio Gaber. La manifestazione è sponsorizzata dall'associazione Portici d'Estate di Raffaella Spina, e sarà ripresa interamente da *Sipario* (Raidue).

Ro. La.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il volume di Margherita Marvulli con una prefazione di Luciano Canfora

Breccia, l'archeologo del Corsera

13 dicembre 1929: «Una notizia dal Cairo dice che l'archeologo Howard Carter ha annunciato che non appena avrà completato i lavori alla tomba del re Tutankamen inizierà scavi per ritrovare la tomba di Alessandro il Grande». Con queste parole, che riprendono testualmente una breve di poche settimane prima, comincia la collaborazione tra Evaristo Breccia e il *Corriere della Sera*, nell'ambito di una rubrica della Terza Pagina intitolata «Alla ricerca di un mondo scomparso».

Non casuali, osserviamo, le assonanze con titoli hollywoodiani fantarcheologici, poiché l'odierno successo di massa della Egitologia data proprio alle scoperte di quegli anni, al grande clamore mondiale suscitato, nel novembre del 1922, dalla messa in luce della tomba di Tutankhamon e dei suoi tesori. Fino a quel momento, sulla stampa quotidiana italiana, l'aggiornamento egittologico era relegato appunto a «brevi», frutto spesso di triangolazioni operate attraverso la lettura della stampa estera, quella londinese in primis. Lo stesso *Corriere della Sera*, che pure nel 1905, sotto la direzione di Luigi Albertini, aveva dedicato ragguardevole spazio alle scoperte dei

tesori della 18esima dinastia, aveva poi trascurato sostanzialmente l'argomento per oltre due decenni.

Titolare della rubrica era dunque Evaristo Breccia, archeologo insigne, che tra il 1904 e il 1932 diresse il Museo Greco Romano di Alessandria d'Egitto. Gli articoli di Breccia si concentrarono soprattutto tra il 1930 e il 1933, e poi, ma con cadenza saltuaria, proseguirono sino al 1943, per un totale di una ventina di corrispondenze, raccolte oggi nel volume *Evaristo Breccia nel «Corriere della Sera»* (Laterza, Roma-Bari 2009, pp. 288, euro 15) curato da Margherita Marvulli, filologa barese, allieva di Luciano Canfora, che firma una breve introduzione al volume. Il lungo saggio introduttivo della Marvulli, la quale opera

Cultura e ironia

Archeologo, egittologo, filologo classico, Evaristo Breccia diresse il Museo Greco Romano di Alessandria d'Egitto. Fu uno studioso ricco di cultura e d'ironia

presso la Fondazione Corriere della Sera, illustra con dovizia la vicenda della collaborazione tra Evaristo Breccia e il quotidiano milanese, tratteggiando una biografia che apre squarci interessanti non solo nello specifico scientifico, tra archeologia, egittologia e filologia greco-romana, ma su uno spaccato culturale della storia italiana calata, come si evince dalle date, nel ventennio fascista e che di tale periodo registra caratteri e contraddizioni. In qualche modo, la vicenda intellettuale e pubblicistica di Breccia, il quale non riuscì a coronare la propria carriera con l'agognato ingresso nell'Accademia d'Italia, è emblematica della ridefinizione degli organigrammi culturali ufficiali condizionata dal regime, quale si desume dai documenti riproposti dalla Marvulli, anche a margine di polemici contenziosi accademici, nonché pubblicistici. Il lavoro intellettuale divulgativo ricostruito dalla Marvulli ci restituisce i frutti di uno studioso non solo preparato, ma curioso e, come rimarca Canfora in apertura, armato di una dose di ironia ben rara in certi paludati ambienti.

Enzo Mansueto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Errata corrige

Sono centomila i libri donati dalle edizioni Manni



L'editore Piero Manni. La sua azienda festeggia il quest'anno il venticinquennale

La casa editrice Manni ha aderito all'iniziativa «Ottobre piovono libri» attraverso la donazione di 100.000 volumi a 10 Comuni della provincia di Lecce e non di soli 100 libri, così come erroneamente scritto nell'articolo apparso ieri sul nostro giornale. In questo modo la casa editrice ha voluto festeggiare il suo 25esimo anno di attività. I comuni coinvolti sono: Campi Salentina, Casarano, Lequile, Martignano, Melendugno, Nardò, San Cesario di Lecce, Squinzano, Surbo, Tuglie. La casa editrice Manni conferma così la sua partecipazione ai progetti di promozione della lettura. Negli scorsi anni ha aderito a singolari iniziative, fra le quali «Librarsi», un ciclo di incontri di biblioterapia che hanno visto protagonisti gli utenti di alcuni Centri di salute mentale delle province di Lecce, Brindisi e Taranto.